

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1743

Contersina

Jo. I. Sarnuele

Dr. N. Carlo Solodoni

Mr. Maccari

Fig. 35

Marco Corniani Co. degli Algarotti

ALE

KAMM.

ANI

OTTI

2

10

BRAIDENSE

VIII

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

412

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

LA CONTESSINA,

COMEDIA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro Grimani
di S. SAMUELE dalla Compagnia
de' Comici.

Il Carnovale dell' Anno 1743.



I N V E N E Z I A;

Appresso Modesto Fenzo.

Con Licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

Conte Baccellone Parabolano.

La Contessina sua Figlia.

Pancrazio Mercante ricco.

Lindoro suo Figlio.

Gazzetta Barcarolo del Conte.

Varj Servi, che non parlano.

La Scena è in Venezia.

A T.

ATTO³

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera di Pancrazio.

Pancrazio, e Lindoro.

Pan. **V**ieni fra le mie braccia, amato figlio,
Ma nò degno non sei
Della mia tenerezza. All'amor mio
Non corrispondi nò. Sei giorni sono,
Che in Venezia sei giunto, ed oggi solo
A me veder ti lasci? Ah Figlio amato,
Quanto piansi per te! Sei un ingrato.

Lin. Padre, amor fu cagione
Della mancanza mia.

Pan. Ma se Cupido
Ha ferito il tuo cor, perchè non dirlo?
Sai pur quanto, ch'io t'amo;
Sai pur, ch'io solo bramo
Di vederti contento

Lin. Pur troppo a mio rossor me lo rammento.

Pan. Chi è la bella, che adori?

Lin. Ella è la Figlia
Del Conte Baccellone.

Pan. Ohimè! Conosco

A 2

Del

L A C O N T E S S I N A

Del Villano rifatto
La superbia, la boria, ed il maltratto.
T'ama la Contessina?

Lin. Anzi m'adora;
Però non mi conosce.

Pan. O bella.

Lin. Io dico,
Ch'ella non mi conosce per Lindoro,
Di Pancrazio Figliuolo: ella mi crede
Cavalier Milanese
Ch'abbia il titolo illustre di Marchese.

Pan. Come facesti ciò;

Lin. Ci ritrovammo
Nel Burchiello di Padoa, a caso, insieme.
La Contessa mi piacque, e in lei veggendo
Predominar un certo fasto altero,
Mi finì, per piacerle, un Cavagliero.
Il Padre suo, cui diedi
Titoli in quantità superlativi,
Invitommi al suo alloggio; amor mi fece
Il partito accettar; la Contessina
Midiè segni d'amor, mi vuol suo Sposo
E l'acconsente il Padre suo: ma entrambi
Credonmi Cavaliero, ed a momenti
N'attendono le prove a lor promesse.
Padre, ricorro a Voi; deh Voi, che amate
L'unico vostro Figlio,
Porgetemi il soccorso, ed il consiglio.

Pan. Ecco Pronto il consiglio, ecco il soccorso;
Io son Mercante, è ver, ma ricco sono
Potriano alle tue nozze
Molte Figlie aspirar di sangue illustre,
A Baccellone chiederò la Figlia
Per te, non dubitar

Lin.

A T T O P R I M O .

5

Lin. Ma se la niega?
Deh! non mi discoprite inanzi tempo
Deh! salvatemi almen.

Pan. T'acchetta. Io sono
Di te più vecchio, e più sagace; anch'io,
Figlio, ne giorni miei,
Giovine, e amante fui, come tu sei.

De giorni felici
Ricordomi ancor.
Brillavami il Cor.
Bollivami il Sangue;
Or tutto mi langue,
Più quello non son.
Mi resta per altro
Purgato il consiglio.
Rimettiti, o Figlio,
Vedrai la ragion.
De giorni, ec.

parte.

S C E N A I I .

Lindoro solo.

E Poi critica il Mondo
Il tragico Poeta,
Che innamorar fa due Persone in Scena.
Giò si può dar pur troppo, ed io son quello,
Che ne fè l'esperienza in un Burchiello.

Vidi appena il vago volto
Della bella mia diletta,
Che m'ha colto la saetta
Del bendato Dio d'amor.
Restai preso in quel momento

A 3

Dall'

LA CONTESSINA
 Dall' ignoto occulto laccio,
 E già sento, se più taccio,
 Lacerarmi in seno il Cor,
 Vidi ec.

S C E N A III.

Cortile del Conte.

La Contessa, Gazzetta, e Servi.

Con. **E** H là Servi ignoranti,
 Precedetemi entrambi, ed inchinati
 Fate spalliera alla Padrona vostra.
 Dammi braccio Gazzetta.

Gaz. Ai so' comandi,
 Lustrissima, son pronto.

Con. Eh dimmi, dimmi;
 Vedesti tu quel Cavalier Lombardo,
 Come fissò nelle mie luci il guardo?

Gaz. Se l'hò visto? el pareva
 Gatto maimon, che fa la cazza al Sorze.

Con. E quel giovin Mercante.
 Quanto gli occhi fissò nel mio semblante!

Gaz. El stava là, come una barca in secco.

Con. Ma vi vuol altro. Un Mercantuccio amante
 Non è per me; non è per il mio grado
 Un Cavalier di nobiltà mezzana;
 Io nacqui Dama, e morirò Sovrana.

Gaz. Certo se fusse un Re, alla mia Patrona
 Mi el Scettro ghe darave, e la Corona.

Con. Quanto rider mi fanno
 Certe Donne plebee, che voglion farla
 Da Signore di rango.

Si

ATTO PRIMO

Si vede, ch'io non son nata dal fango.
Gaz. Eh se vede in effetto,
 Che l'è nata tra l'oro, e tra il Zibetto.
Con. Guarda; se non m'inganno: ah sì gli è desso;
 E il Marchesin mio caro;
 Oh questo sì, ch'è degno
 Dell'amor mio. Vanta fra suoi maggiori
 Ricchi d'immense entrate,
 Sei cento e più Persone titolate
Gaz. Schienza! Co' l'è cusì la compatisso.
 So el mio dover al par di chi se sia.
 Daggo liogo alla forte, e vaggio via.

parte.

S C E N A IV.

Contessina, poi Lindoro.

Con. **E** I Lesbin, ei Taccone; ite, alla porta
 Il Marchese, che giunge, ricevette.
 Sapete il dover vostro, o nol sapete?
 Ah per una mia pari,
 Che tutto il galateo ritiene in mente,
 E cosa da morir con questa gente.

Lin. Contessina, m'inchino.

Con. Addio Marchese.

Lin. Permettete

Con. Anzi sì

Lin. Che bella mano!

Con. Da tanti, e tanti sospirata in vano.

Lin. Ed a me si concede

Favor sì segnalato?

Con. A Voi, che siete un Cavalier ben nato.

Lin. (Oh se mi conoscesse!) E se non fossi
 Adunque Cavalier?

A 4

Con.

Con. De' miei sospiri

Degno Voi non fareste; Io vi odierai

Lin. Vi scordereste dell'amor....

Con. Che amore?

Non ho sì vile il core.

Più tosto morirei.

Che far un sì gran torto agli avi miei.

Ma parliam d'altro. Voi nobile siete,

Non è così?

Lin. Senz'altro. Il dissi già.

(Vuol durar poco la mia nobiltà)

Dormiste ben nella passata notte?

Con. Ah!

Lin. Sospirate?

Con. Sì.

Lin. Ma perchè mai?

Con. Sospirando, e tacendo io dissi assai.

Lin. Ohimè.

Con. Caro che avete?

Lin. Nulla

Con. Ma pure a sospirar vi ascolto.

Lin. Quando vi dissi ohimè, vi dissi molto.

Con. Ah v'intendo, v'intendo.

Lin. Ah, sì, capisco,

Cara del vostro Cor la bella face.

Voi siete il mio tesoro.

Con. Voi la mia pace.

Lin. Ma dove, Contessina,

Andavate sì tosto, e sì soletta?

Con. Dirò, prima mi aspetta

La Marchesa Fracassi, indi m'attende

La Principessa dell'Orgasmo. Io devo

Poi visitar la Cavagliera Altura,

Indi dalla Duchessa mia Cugina

An-

Andavo a terminar questa mattina.

Lin. Se mi date licenza,

Vi fervirò da queste gran Signore.

Con. Oh caro Marchesin, mi fate onore.

Lin. Ecco la man.

Con. Scufate, è netto il guanto?

Lin. Lo misi appunto adesso.

Con. Da vero, io vi confesso,

Che se toccassi un guanto poco netto,

Mi sentirei tutto sconvolto il petto.

Lin. Che cosa delicata!

S C E N A V.

Il Conte, e detti.

Il Con. OH! Contessina,
Che fate qui?

Con. M'inchino al Conte Padre.

Diverse Dame a visitar sta mane

Impegnata son io.

Il Con. Ma come a piedi?

Con. La Gondola non v'è; disse Gazzetta

Ch'ella è a conciar

Il Con. E ben, restate in Casa.

Inarcheria Venezia

Stupefatta le sue liquide ciglia

A' piedi rimirando una mia Figlia.

Che ne dite, Marchese?

Lin. Anch'io l'approvo.

Non è dover.

Il Con. Io so come si vive,

E so, che il basso mormorante volgo

In noi Nobili, e Grandi

Fissando gli occhi suoi
Impegnati ci rende a far da Eroi.

Lin. E veramente il Conte Baccellone,
La di cui nobiltade in alto sale,
Un Eroe può chiamarsi originale.

Il Co. Vuò parlarvi, Marchese. Contessina,
Ritiratevi tosto.

Con. Io v'obbedisco.

Lin. (Bella moro per Voi)

Con. (Per Voi languisco)

M'inchino al Conte Padre;

Son Serva al Marchesin,

(Che Volto peregrin,

Che bella grazia!)

(Ha due pupille ladre

Ha un labro, che innamora,

Ah! di mirarlo ancora

Io non son fazia)

M'inchino ec.

S C E N A VI.

Il Conte, e Lindero.

Il Con. **C**hi nasce grande ha la virtude infusa
Or fra l'altre virtudi,

Che adornano l'illustre mente mia,

Evvi l'Astrologia. Conosco appieno

Il vostro Cor. Io dalle vostre ciglia,

Conosco, che adorare la mia Figlia.

Lin. Ah! Signor

Il Con. Marchesin, non arrossite.

La Contessa mia Figlia aspirar puote

Ad un Prencipe, a un Duca, e forse a un Re.

Ma

Ma voi piacete a me,

Onde a Voi la destino.

Lin. Conte grazie vi rendo, e a Voi m'inchino.

Il Con. Bacciatemi la mano.

Lin. Ecco la baccio col maggior rispetto.

Il Co. Per mio genero, e figlio ora vi accetto

Oh quanti invidieranno

In Voi la bella sorte

D'aver una mia figlia per Conforte.

S C E N A VII.

Gazzetta, e detti.

Gaz. **L**ustrissimo

Il Co. **L** Che vuoi?

Gaz. Ch'è 'l Sior Pancrazio,

Che inchinar se vorria.

Il Co. Che vuol costui?

Quanto mal volontieri

Tratto con questi vili Uomini abbietti:

Non san la civiltà: digli, che aspetti.

Lin. (Oh, se sapesse, ch'è mio Padre!)

Il Co. Adunque

Attenderò del vostro illustre grado

Le già promesse prove

Lin. Io discendo da Marte.

Il Co. Ed io da Giove.

Lin. Deh piacciavi a Pancrazio

Non differir l'udienza.

Dalla Contessa andrei.

Il Co. Vi do licenza.

Venga l'uom plebeo

Gaz. Oh che Muso badial da Cicisbeo.

parte.

A 6

Lin.

Lin. Finalmente un Mercante

Non è poi tanto vil.

Il Co. Tutti son vili

A paragon di noi. Le genti basse

Sono invidiose, profontuose, o ladre.

Lin. (Bella risposta otterrà mio Padre.

S C E N A VIII.

Il Conte, poi Pancrazio.

Il Co. **C**ostui, che mai vorrà? avrà Bisogno
Della mia protezione;

Protegge tutti il Conte Baccellone.

Pan. M'inchino al Signor Conte

Il Co. Addio Mercante.

Pan. (Bel complimento.)

Il Co. Dite, che volete?

Bacciatemi la veste, ed esponete.

Pan. (Maledetta superbia) Grazie, grazie,

Di un onor così grande io non son degno.

Il Co. Io son chi sono, e pur d'ognun mi degno.

Pan. Effetto di bontà; dunque in bon grado

Accetterà un'offerta, o per dir meglio

Un'istanza, ch'io porto

Il Co. Eh nò; dovete

Una supplica dir.

Pan. Come comanda.

Il Co. Offerte a me? Sarebbe un'infolenza

Pan. (Adesso adesso io perdo la pazienza.)

Il Co. Su via parlate, via, che non ho tempo

Da perdere con voi.

Pan. Tosto mi sbrigo.

Voi avete una figlia,

Il Co.

Il Co. Che afinaccio!

Io ho una Contessina illustre figlia

Illustrissima figlia

Pan. Ed anco altezza

Dirò, se comandate.

Il Co. Questo titolo in van voi non gettate.

Pan. Ed io pure ho un figliuolo

Il Co. Un Bottegaro,

Ignorante, plebeo, senza creanza.

Pan. (Mi vien voglia di dargli un piè in la

Il Co. Via, che volete dir?

(panza,

Pan. Doppo cotante

Sue gentili espressioni

Inutil veggo andar più avanri.

Il Co. Ed io

Voglio, che terminate.

Pan. Lo dirò adunque ...

Il Co. Via.

Pan. Dunque ascoltate.

La vostra Contessina illustre figlia

La illustrissima figlia io vi domando,

Per far un Imeneo

Tra essa, e il mio figliol vile, e plebeo.

Il Co. Ah profontuoso, ah temerario! A forza

Trattengo di lordar le scarpe mie

Nella schienaccia tua. Quest'è un affronto,

Che soffrir non si può. Servi, Canaglia,

Ove siete, venite. Io da un balcone

Vorrei farti cacciar.

Pan. Piano di grazia,

Non tanta furia, Signor Conte mio;

Si fa ben chi voi siete, e chi son io.

Il Co. Tu sei un Mercenario, io Cavaliere

Pan. Cavaliere di quei da dieci al foldo,

Fatto

Fatto ricco, facendo il manigoldo.

Il Co. Vecchio, ti compatisco; rimbambisci,
Non fai ciò che ti dici.

Pan. Io so, che al fine
Vi perderei del mio dando un figliuolo
Sì ricco, e sì ben fatto
Ad una figlia d' un Villan Rifatto.

Il Co. Rider mi fai, povero Babuino.
Non fai, che la Contessa
Degna prole del mio nobile tralcio
Fu richiesta in Consorte
Da Principi, e da Duchi:
Và, che il Padre tu sei de Mamaluchi.
Mia figlia ah ah!

Pretender oh oh?

Tuo filio, uh uh?

Va via Torlulù

Villano,

Baggiano

Da rider mi fa

Rammenta chi sono,

Rammenta chi sei.

Punirti dovrei,

Ma al fangue perdono

La tua inciviltà,

Mia ec.

S C E N A IX.

parte.

Pancrazio poi la Contessina.

Pan. **O** H Villan maledetto! Io voglio certo
Vendicarmi di te.

La Con. E là buon Vecchio

Pan.

Pan. Che volete da me cattiva Giovine?

Con. Siete voi quell' audace,

Che me chiese per moglie a vostro figlio?

Pan. Illustrissima sì.

Con. Brutto Asinone,

Una mia pari al figlio d' un Mercante!

Pan. Merta ella veramente un Uom Regnante.

Con. Lo merito sicuro.

Pan. E ben; la forte

Farà giustizia al merto senza pari.

Spoferà il Re di Cope, o di Denari.

Con. Petulante, a me scherni?

Pan. Oh si figuri,

Anzi venero, e adoro

Della sua nobiltà l' alto tesoro.

Con. Voglio soddisfazion.

Pan. Che mai pretende?

Con. Vuò, che pubblicamente

Dite, che vostro figlio

Delle mie nozze non farebbe degno.

Pan. Illustrissima sì, farlo m' impegno.

Con. A una dama qual io sono

Tal ingiuria non si fa.

Pan. Illustrissima perdono:

Ho fallato in verità.

Con. Compatisco.

Pan. Non è poco.

Con. Vi fo grazia.

Pan. Che bontà!

Con. Io son Dama, e tanto basta.

Pan. Dama Voi?

Con. V' è chi il contrasta?

Pan. V' è chi il dubita, o nol fa.

Con. Chi il mio grado non conosce

Guardii

Guardi attento il volto mio:

Questo fasto, questo brio

Qual Io son pubblicherà.

Pan. Ohimè mi, mi vien la *rosse*.

Oh che brio, che nobiltà!

Fine dell' Atto Primo.

17

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Strada remota.

Pancrazio, e Lindoro.

Pan. Figlio, l'abbiamo fatta bella.

Lin. Il dissi,

Che negata l'avria.

Pan. Negarla è il meno, (Cielo

Ma i strapazzi, le ingiurie? Ah giuro al
Sofferirle non vuò.

Lin. Che s'ha da fare?

Che pensate di far?

Pan. Lascia per ora

D'amoreggiar colei; poscia col tempo
Penferemo la via di vendicarci.

Lin. Ah caro Padre, eccomi a vostri piedi.

Pan. T'intendo, gran tormento

Ti darebbe il lasciarla un sol momento.

Non è così.

Lin. Pur troppo è ver: ma quello

Che mi tormenta più si è la promessa

Fattagli, che veranno

Da Milano le prove in quantità

Della mia simulata nobiltà.

Pan. Oh gran amordì Padre! Oh bel ripiego

Mi suggerisce a tuo favor la mente!

Van-

Vanne, attendimi in Casa; anch'io fra poco
Vi giungerò.

Lin. Ditemi, a qual partito
D'appigliarvi pensate?

Pan. Io nulla ancora

Vi voglio dir. Va via curioso. Oh quanto,
Oh quanto riderai!

Senti .. Non lo vuò dir. Va; lo saprai.

Lin. Di Voi mi fido; attenderò impaziente,
Padre, del vostro amor sicure prove.

Al tuo favor mi raccomando, o Giove.

S C E N A II. *parte.*

Pancrazio solo.

LA voglio far; benchè in età avanzata
Ho lo spirito pronto, e saprò bene
La finzion sostener. Sì, di Lindoro,
Che Marchese si finse, anch'io il Marchese
Padre mi fingerò. Cangerò vesti;
Cangerò la favella, e nell'aspetto
Trasformarmi saprò. Ah se mi riesce
Di ottenere l'intento,
Se deludo il superbo, io son contento.
Ma se scoperto poi ... eh farò in modo,
Che scoprir non potrà ... però può darsi ...
La voce ... la pronunzia ..., e che farà?
Non ho timor ... facciasi ... e pur io sento
Un certo non sò che,
Che se non è timor, qualcosa egli è.
La faccio o non la faccio?
Che mi consiglia il Cor?
Sarei un asinaccio

Mo-

Mostrando aver timor.

Sì Sì ... così farò

Ma adagio, adagio un po'

Se poi ... , se mai ... , se il fato ...

Non so; son imbrogliato,
Risolvere non so.

Mi sento aver coraggio;

Desio di vendicarmi;

Ma poi sì poco faggio

Non son di cimentarmi;

Son io fra il sì, ed il nò.

S C E N A III.

[Cortile del Conte.]

Contessina, e Gazzetta.

Con. **P**Resto, parla che vuoi?

Gaz. **L**a lascia, almanco
Che chiappa un po' de fiao.

Con. Spicchiati; offendo.

L'alta mia nobiltà, se lungamente.

Mi trattengo a parlar con bassa gente.

Gaz. Se no la vuol parlar con zente bassa,

Sotto le scarpe metterò i pontelli.

O la vagga a parlar coi Campanieli.

Con. (Che temerario!)

Gaz. Se la se contenta

Ch' hò un non so che da darghe.

Con. E che?

Gaz. Ho paura

Che in collera la vagga.

Vuola, Patrona mia, che ghe la daga?

Con.

Con. (Mi fa rider costui. Ma ch'è mai questo)
Che darmi vuoi)

Gaz. Un fior tutto Farina
Da portarghe el m'ha dà sta letterina.

Con. Una lettera a me? Non la ricuso,
Se un Prencipe l'ha scritta,
Ma se qualche Plebeo l'avrà vergata,
Ad esso tu la renderai stracciata.

Gaz. Se scritta l'averà qualche Plebeo,
La manderemo in Roma al Culiseo.

Con. E' il Duca d'Alba nuova. Oh non ricuso
Dell' Illustre soggetto il degno foglio;
L'acetto, e mi contento.

S C E N A IV.

Lindoro, e detti.

Lin. **O**H femmina bugiarda! Oh Ciel, che
Con. **V**eramente è compito. In miglior for-
Scrivere non si può. Conosce bene (ma
Egli il merito mio.
Così finisce. *Illustre Dama, addio.*

Lin. (Ho scoperto il suo Cor)

Gaz. Sala l'ufanza,
Che corre per el Mondo?

Con. Io non la so.

Gaz. Se la permette ghe la insegnerò.

A un Omo, che s'incomoda
A far el battifuogo, o sia el mezan
Per ufanza ghe va la bonaman.

Con. Sì, sì, ricompensarti
A suo tempo saprò; per or ti basti
L'onor del mio benigno aggradimento.

Via

Via bacciami la mano, io mi contento.

Gaz. Non ricuso el favor
Donca la man ghe baso ma de cuor.

Con. Vanne, e se vedi il Duca,
Digli, che le sue grazie a me son care,
Che poi risponderò, che la mia fede
Ad altri ho già impegnata,
Ma che per Cicisbeo non lo ricuso,
Poichè già tal di mia Famiglia è l'uso.

Codesto consiglio

La madre mi dà
Lo Sposo di qua
L'amico di là.

Ma poi, se pretende
L'amico sen và,
Ma nulla s'offende
La bella onestà.

Il viver del Mondo
Si facil non è.
Conoscer il fondo
Del core si de'.
Talor dalla gente
Sparlando si và,
E pur innocente
La tale farà.

S C E N A V.

Gazzetta, e Lindoro:

Gaz. **L**A parla ben, la parla ben da seno,

Lin. **L**'ira più non raffreno,
Tu Mezzano Bricone
Tu le lettere porti alla Contessa?

Gaz.

Gaz. Cossa volev' faver Sior Canapiolo?
Sior scartozzo de pevere mulchià
Via caveve de quà, se nò ve zuro,
Che ve batto la panza amo tamburo,
Lin. Ah! temerario a me? *mette mano*

Gaz. Se catteremo.
Voi fu la schena scavezarte un remo. *parte.*

S C E N A VI.

Lindoro solo.

Sempre non fuggirai. Ma l'ira mia,
Non è contra costui. L'empia l'infida
Mi sta sul cor. Come del Cicisbeo
Si provede così pria del Marito?
Soffra chi vuol; soffrirlo non vogl'io
Nò, non la voglio più. Col Padre unito
(Di cui mi piacque l'invenzion bizzara)
Vendicarmi vogl'io de' torti miei.
Oh! sesso femminil quant'empio sei!

Stolto chi crede
Di donna al Core
Non ferba fede,
Non sente amore
Ditelo amanti,
Non v'è così?

Finge d'amare,
Ma cangia poi
Gli affetti suoi,
Come si cangia
La notte, e il dì.

Stolto ec.

SCE.

S C E N A VII.

Il Conte, poi Gazzetta.

Il Co. **C**Amarieri, Staffieri, Cuochi, Sguatari,
Tutto in ordin sia posto;
S'attende in questo giorno da Milano
Il celebre Marchese Cavromano.
Or sì ch'io son contento
Di dar la Contessina al Marchesino,
Ora che vien dal proprio suo Paese
A' dimandarla il Genitor Marchese.

Gaz. Lustrissimo Patron allegramente.

Il Co. Che c'è di nuovo?

Gaz. Forestieri

Il Co. E' forse

Del Marchese Lindoro il Genitore?

Gaz. Credo de sì.

Il Co. E' in gondola?

Gaz. In Burchiello

Cargo da poppe a prova

Con tanti intrighi, e tanti,

Che una Barca la par de Comedianti.

Il Co. E' Lui senz'altro. Vanne tu Gazzetta

Apri tosto la Riva,

Fa che introdotto sia.

Gaz. Che mancava de più staltra Caia, *parte*

SCE.

*Il Conte, e Servi, poi Pancrazio finto
Marchese, con seguito.*

Il Co. O Là Servi, venite,
Ite incontro al Marchese,
Fatele riverenza, ed a Lui dite,
Che essendo titolato
Io lo faccio introdur senz'anticamera.
Ora in questo Paese
Si vedrà chi son Io,
E qual si tratti un Cavaglier par mio.

Pan. Al Conte Baccellon Parabolano
Or s'inchina il Marchese Cavromano.

Il Co. O degno sol, cui d'umiliarti o degni
Il Conte Baccellon Parabolano;
A voi m'inchino, e datemi la mano.

Pan. Mano degna di stringere uno Scettro.

Il Co. Dite Marchese mio, come si parla
In Milano di noi?

Pan. Non passa giorno,
Che per quella Città
Non si esalti la vostra nobiltà.
Ciascun parla di voi; tutto il Paese
Conoscervi sospira,

Ed ogni Dama ad obbedirvi aspira.
Il Co. Converrà poi, ch'io dia piacere al Mondo,
Ch'io mi faccia veder.

Pan. Son Io venuto
Già sapete perchè. Grazie vi rendo
Dell'onor, che Voi fate al figlio mio.
Se sapeste quant'io
Ho faticato a superar gl'impegni,
Che tenevo in Milano; oh se sapeste

Con-

Conte, ve lo fo dir, che stupireste.
Ogn'un voleva parentarsi meco.

Il Marchese Busecca
Il Duca Cervellato
Il Principe Strachino
Il Cavalier Tortione,
Sino il Governator di mezzo miglio,
Per Genero volean tutti mio figlio.

Il Co. E voi scieglieste me? Si vede bene
Nel vostro rubicondo almo sembiante,
Che della nobiltà Voi siete amante.

Pan. Amo li pari miei. So che Voi siete
Di più titoli adorno.

Io per un anno intero
Un titolo mostrar posso ogni giorno.

Il Co. Poffar Bacco Baccon; quest'è ben molto.

Pan. Vi dico il ver, non son mendace, o stolto.
Olà, prendi Salame,
Apprimi quel Baullo, e qua mi recca
Li privileggi miei.

Il Co. Non s'incomodi, lo credo a Lei.

Pan. Non sono un impostor. Mirate qua
L'arbore è questo di mia nobiltà.
Ecco l'autor del ceppo mio: Dindione
Re de' Galli, e Galline.
Da cui per linea retta anch'io discendo.
Sovra il Regno degl'ovi anch'io pretendo.

Il Co. E con ragion

Pan. Ecco il mio Marchesato
Fra Cavoli, e Verzotti situato.
Questa qui è una Contea
Ereditata da una Dama Ebreia.
E questo è un Prencipato,
Il di cui feudatario fu appiccato.
Mirate quattro titoli in un foglio

B

Con-

Conte, Duca, Marchese, e Cavaliere.
Ecco li quattro Stemmi (ghiero.

Un Cane, un Mulo, un Gatto, ed un Bra-
Il Co. Anche un Braghiero?

Pan. Sì vi pare strano?

Mirate qui quest'altro Marchesato
Ch'ha per arma le Corna d'un Castrato;
E poi volete in corto
Veder ciò, ch'io possiedo? Ecco raccolto
In questa breve carta il poco, e il molto,
Trecento mila Campi,
Che rendon cadaun anno,
Trenta, e più mila Scudi sol di paglia,
Settecento villaggi all'ombelico,
Quattro Provincie intiere
In luogo, che si chiama il precipizio,
E ventisei Contadi all'orificio.

Il Co. Non voglio sentir altro. Son contento
Vado a chiamar la Contessina: io voglio
Recare ancora a voi.

L'onor di rimirar i lumi suoi

Pan. S'è bella, come voi, farà bellissima,
E se serena in volto
Come voi siete, farà serenissima.

Il Co. Bella non è ma può passare,
E vezzosa, e galante, e fa ben fare.

E un certo brio,
Che so ben io;
La vederete,
Vi piacerà.

Ma quando poi
Non piaccia a Voi
Al figlio vostro
Piacer dovrà.

Ha un certo &c.
SCE-

S C E N A IX.

Pancrazio, poi la Contessina.

Pan. **S**E l'ha beuta il Conte, oh bene oh bene
Pancrazio a noi, la Contessina or viene.

Con. Riverente m'inchino
All' Illustre Marchese Govromano.

Pan. Oh, oh, baccio la mano
Alla mia Contessina,
A quella, che in brev'ora
La forte avrà di divenir mia Nuora.

Con. Sì, mia forte farà. Ma vostro figlio,
Sendo meco accoppiato,
Potrà anch'egli chiamarsi fortunato.

Pan. Da questo matrimonio,
In cui felicità non manca alcuna,
Vedrem ripartorita la fortuna.

Con. Nobilissimo mio Suocero amato,
Ditemi in cortesia
Come ben vi trattò sì lungo viaggio?

Pan. Io venni a mio bell'agio.
Stavo in una Carrozza
In cui v'era il mio letto,
La Poltrona, la Tavola, il Scrittorio,
La Credenza, il Cammin, la Tavoletta,
E con rispetto ancora la Seggetta.

Con. Era un bel Carrozzone,

Pan. Era tirato,
Sappia Signora mia,
Da sessanta Cavalli d'Ungheria.

Con. Come fece a passar per tante strade,
Anguste, e disastrose?

Pan. Ho fatto delle cose prodigiose.

A forza d'Aquavite ho rotto i Monti,

Ho fatto far dei ponti;
E gli alberi tagliati, io non v'inganno,
Potrian scaldar cento famiglie un'anno.

Con. Gran cose in verità!

Pan. Tutto s'ottiene

A forza di denaro.

Io non son Uomo avaro

Per farmi voler ben dalle Persone:

Ogn'anno getterò più d'un milione.

Con. (Egli è ricco sfondato) Ecco mirate
Il Marchesin, che arriva.

Pan. Egli d'Europa

E' il Cavalier più ricco, e non lo passa

Nei tesori serbati alle sue mani

Altro, che il Gran Signor degli Ottomani.

Con. (Oh miei felici amori,
Mentre a parte farò de'suoi tesori!)

S C E N A X.

Lindoro, e detti.

Lin. **M** Archese Padre,

Pan. **M** Marchesino Figlio.

Lin. Che siate ben venuto.

Pan. Più bello sei da che non ti ho veduto.

Con. Non degnate mirarmi?

Lin. Eh mia Signora,

Se lo Sposo vi reca affanno, o tedio,

Il Duca Cicisbeo porga il rimedio.

Pan. Oh questa è bella!

Con. Come vi sdegnate,

Perchè di Cicisbeo m'ho provveduto?

Lin. Di Cicisbeo non so, nè d'altra cosa;

So ch'io voglio esser sol, Signora Sposa.

Pan. (Fingi, pazienta un poco ,

Fin

Fin che finisca il gioco.)

Con. E che parlate.

Signori fra di voi?

Pan. Consolo il figlio negli affanni suoi.

Ah Marchesino osserva

Nella tua Contessina

A te quale bellezza il Ciel destina;

Che Volto, che Maestà, che Ciglio altero.

E' degna d'un Impero.

Dal suo fastoso aspetto

L'alta sua nobiltà, si scorge, e vede.

(Dico per minchionarla, e non s'avvede.)

Con. Marchese mi onora

Con troppa bontà:

Pan. Perdoni Signora

Già il vero si fa.

Lin. Scopersi a buon'ora

La sua infedeltà.

Con. Guardate, non parla,

Sdegnato è con me.

Pan. Ingrato, sdegnarla

Mio figlio perchè?

Con. Mio caro tu sei.

Lin. Non vuò Cicisbei.

Un Uomo geloso

a 3 Riposo non ha.

Pan. Codesto è un intrico:

Lin. Lo spiego, lo dico,

Che solo esser voglio.

Pan. Codesto è un imbroglio.

Con. Un'alma ben nata

Sospetto non dà.

Lin. Signora garbata

Nol so in verità.

Fine dell' Atto Secondo.

30
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

La Contessina, e Lindoro.

Con. EH via siate più umano;
Troppa selvatichezza
A poco a poco imbestiallire avvezza.
Lin. S'io non vi amassi, non farei geloso.
Con. Gelosia non è degna
Nè di Voi, nè di Me. Mi fate torto
Del mio amor dubitando.
So distinguere il tempo, il come, e il
Ma che vorreste mai, (quando,
Di me giungesse a giudicar la gente,
S'io non avessi un Cavalier Servente?
Lin. Dirà, che un uso tale
Abborrire è virtù
Con. Pensate male.
Dirà, che nol facendo
Voi siete un incivile, io un ignorante
Lin. Dica ogn'un ciò che vuole, a voi sol basti
Piacere a me.
Con. In quanto a questo poi
Chiario vi parlerò. V'amo, vi adoro,
Ma quando il mio decoro
Oscurar voglia il vostro strano umore,
Alla mia Nobiltà ceda l'amore.
Lin. Bell'amor da dovero!
Con. In ver gran fede
Mostrate aver di me!
Lin. Dunque Lindoro
Se non soffre il Servente è abbandonato?
Con. Dunque è il mio cor macchiato

Se

ATTO TERZO.

31

Se onesta servitute altrui concede?
Lin. Che sviscerato amor!
Con. Che bella fede!
Lin. Ma possibile, o cara ...
Con. Andate via.
Non vi voglio ascoltar.
Lin. Crudele ...
Con. Ingrato ...
Lin. Se vedeste il mio cor quanto v'adora.
Con. Siete meco indiscreto, e v'amo ancora.
Lin. Possibile, che poi ...
Con. Sarà poi vero ...
Lin. Ch'io v'abbia da lasciar ...
Con. Ch'io v'abbandoni ...
Lin. Smanio sol nel pensarlo.
Con. Aimè, ch'io moro.
Lin. Vieni bell'idol mio.
Con. Vien mio tesoro:
Dubiterai di me?
Lin. Nò.
Con. Ti contenti
Ch'io segua onestamente
Il mio tratto civil?
Lin. Sì mi contento.
Con. Lungi, lungi il penar.
Lin. Bando al tormento.
Dammi la mano, o cara.
Con. Prendi la man, ben mio
(Che bel contento! oh Dio
a 2. Che fortunato amor!)
Lin. Non esser meco avara.
Con. Lo sai, che tua son io.
(Destin perverso, e rio
a 2. (Non ci tormenta il cor.

Dammi, ecc.
SCE

S C E N A II.

Sala del Conte.

Conte, Gazzetta, e detti.

Il Co. **D**A' ordine, Gazzetta,
 Ai miei Guardaportoni,
 Che non lascino entrar gente ordinaria.
 Oggi, che le sublimi
 Nozze si devon far della mia Figlia
 Tutto il paese inarcherà le ciglia.
 Venga la Nobiltà; ma non s'ammetta
 Al grande onor della veduta nostra,
 Chi almeno dieci titoli non mostra.

Gaz. Lustrissimo ho paura.
 Che poca zente vegnerà.

Il Co. Perchè?

Gaz. Perchè ghe ne xe tanti,
 Che fa da gran Signori,
 Ma quando po le prove
 Della so Nobiltà se ghe domanda
 I mua descorso, e i va da un'altra banda.
 Mi ghe n'ho servio tanti,
 Che pareva Marchesi, e Prenciponi,
 E i ho scoverti al fin birbi, e drettoni.

S C E N A III. *parte.**Il Conte, poi la Contessina, e Lindoro.*

Il Co. **C**Ostui non dice male, anch'io son nato
 In bassissimo stato, e pur veggendo,
 Che ogn'un mi riverisce, e mi fa onore,
 Parmi talor ch'io sia nato un Signore.
 Venite o nobil germe

Delle

Delle viscere mie.

La Co. Gran Genitore

A voi s'umilia lo rispetto mio.

Lin. Suocero illustre, a voi m'inchino anch'io?*Il Co.* Porgetevi la destra, indi attendete

Da nobiltà infinita

Le congratulazioni.

Lin. (Ah ch'io pavento

Da tal finzion qualche sinistro evento.)

S C E N A U L T I M A.

*Pancrazio ne suoi abiti, poi
 Gazzetta, e detti.**Pan.* **P**Adroni, vi son schiavo*Il Co.* **P**Olà, che vuoi?

Che fai, qui, come entrasti? Olà Gazzetta.

Gaz. Lustrissimo.*Il Co.* Intendesti.

Gli ordini miei? Pancrazio come entrò?

Gaz. Come, ch'el sia vegnuo mi no lo so.*La Co.* Su cacciatelo via,*Pan.* Come! non puote

Il Padre esser presente

Ai sponsali del Figlio?

Non si tratta così. Mi meraviglio.

Lin. (Ora sì viene il buono.)*Il Co.* Il pover uomo

Ha perduto il cervello.

Pan. Pazzo non son.*Il Co.* Dov'è tuo Figlio?*Pan.* E quello.*Il Co.* Lindoro?*Pan.* Sì.*Il Co.*

Il Co. Va via. Come facesti
 Misero ad impazzir? Codesto è Figlio
 Del Nobile Marchese Cavromano
 Che venne in Casa mia fin da Milano.
 Fa che venga, Gazzetta, e sia presente
 Al sublime Imeneo.
 Tu farai testimonio (*a Pan.*)

La Con. Un vil plebeo?
 Conte Padre non voglio
 Cacciatelo di qua.

Lin. (Cresce l'imbroglio.)

Gaz. Ho cercà, e recercà per tutti i busi
 No se trova el Marchese.
 E solo s'a trovà sul taolin
 L'abito ch'el portava, e'l perucchin.

Il Co. Che imbroglio è questo mai?

Pan. Tutto saprete.
 Son io quel gran Marchese,
 Che con enormi spese
 Venendo da Milan per valli, e Monti
 Spianò Campagne, e fabbricò dei ponti.

La Con. Stelle!

Il Co. Come! Lindoro.

Lin. A' vostri piedi
 Signor, eccovi un reo.

Pan. Levati su di là, vile, plebeo,
 Non conosci, non vedi,
 Che non sei degno di bacciargli i piedi.
 Troppo la nobiltà del Conte offende
 Un uomo mercenario
 Che d'aver la sua Figlia e spera, e prega.
 Vanne Figlio plebeo, vanne a bottega.

Il Co. Son confuso

La Co. Son morta

Pan.

Pan. Oh che bagian!
Gaz. (El ghe l'ha fatta ben da Cortefan!)

Pan. Su via Lindoro andiamo

Lin. Oh Dei! Contessa
 Fu amor colpa del fallo.

La Co. Oh che m'avete,
 Crudele, assassinata.

Il Co. Di me che si dirà? Figlia sgraziata!
 Tutto il Mondo è informato
 Di questo Matrimonio.
 Si fa, ch'è stato in Casa
 Lo sposo colla sposa
 Quest'è una brutta cosa.
 Figlia per l'onor tuo questo è il partito:
 Lindoro qual si sia, sia tuo Marito.

La Co. Amor fa de' gran colpi. Io non dissento
 D'abbassarmi per lui.

Pan. Piano di grazia
 V'ho da essere anch'io.

Il Co. Sei fortunato.
 Sarai con il mio sangue apparentato.

Pan. Eh prendete Signor miglior consiglio,
 Non è per un mio Figlio
 L'Illustrissima vostra Contessina.
 Mandereste in rovina
 La vostra nobiltà.

Il Co. Fatto è l'imbroglio.
 Vuò, che sposi Lindoro.

Pan. Ed io non voglio.
 Tua Figlia ah ah,
 Pretende uh uh,
 Mio Figlio oh oh,
 Oh questo poi nò.

Il Co. (Ah perfido! m'insulta, ed ha ragione.)

Lin. Deh Padre per pietà, deh permettete
 Ch'

Ch'io Sposi la Contessa. Io senza lei
Di dolor morirei.

Pan. Ma la Contessa
Il di cui cor fastoso
Di accrescer nobiltà non è mai fazio
Il Figlio sdegnerà d'un vil Pancrazio.

La Co. Amor codesta volta
Supera nel mio seno ogni riguardo.

Pan. Quando dunque è così, via mi contento.
Porgetegli la man.

Il Co. Nò, nò fermate.
Ho trovato un rimedio
Ch'opportuno farà.
Perchè di Nobiltà
Privo non sia lo Sposo di mia Figlia.
A cui tutto perdono.
Quattro titoli miei gli cedo, e dono.

Pan. Oh quante belle vane!
I titoli Signor non danno pane.

Lin. Deh Contessina mia, deh perdonate
Un inganno amoroso.

La Con. Non lo rammento, più siete mio Sposo.

C O R O.

Sia eterno il giubilo
De nostri petti,
Mai non si spengano
Gli accesi affetti,
Discenda Venere,
Trionfi amor.

De vani titoli
D'onor sognato
Non senta stimoli
Fuor dell'usato
Non si rammarichi
Il nostro cor.

F I N E.